

Luciano Giannini

**N**essuna tournée, almeno per ora, per le «Operette morali» prodotte dallo Stabile di Torino e dirette da Mario Martone, da domani al 10 aprile in prima nazionale al Gobetti: «Lo spettacolo andrà soltanto a Roma, perché al nome di Leopardi i teatri italiani sono rimasti alquanto scettici», spiega il regista napoletano, direttore dello Stabile piemontese. Il botteghino, insomma, pare prevalere sul sentimento nazionale e le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità. L'allestimento, tre ore di spettacolo in due tempi, vede in scena Renato Carpentieri, Marco Cavicchioli, Roberto De Francesco, Maurizio Donadoni, Giovanni Ludeno, Paolo Musio, Totò Ornis, Franca Penone, Barbara Valmorin. La scenografia ha la firma di Mimmo Paladino, che torna a lavorare con Martone dopo i due «Edipo» fatti a Roma. Le luci sono di Pasquale Mari.

**Martone, «Operette morali» arriva dopo «Noi credevamo»: cinema e teatro nel segno dell'Unità.**

«In realtà conclude il mio viaggio nell'Ottocento italiano, iniziato al cinema con «Noi credevamo», proseguito nella lirica con «Cavalleria rusticana» e «Paggiacci». Leopardi è un approdo importante. Con lui torno al teatro dopo sette anni. E a lui torno dopo «L'opera segreta», che presentai a Napoli nel 2004».

**Leopardi e l'Unità...**

«Come Dante, egli fonda l'Italia con una lingua moderna, pura come cristallo. L'Ottocento non è un secolo polveroso e retorico. Egli ci mostra quanto sia prezioso, e ci invita a riflettere sul rapporto con la nostra anima di italiani. Quanto a noi, uomini di teatro, il confronto sembrava impossibile. «Operette» è un libro non un copione; ma ha una forza teatrale così moderna, che diventa un bagno rigenerante per gli attori e, credo, per il pubblico».

**Il capo dello Stato ha assistito al secondo tempo.**

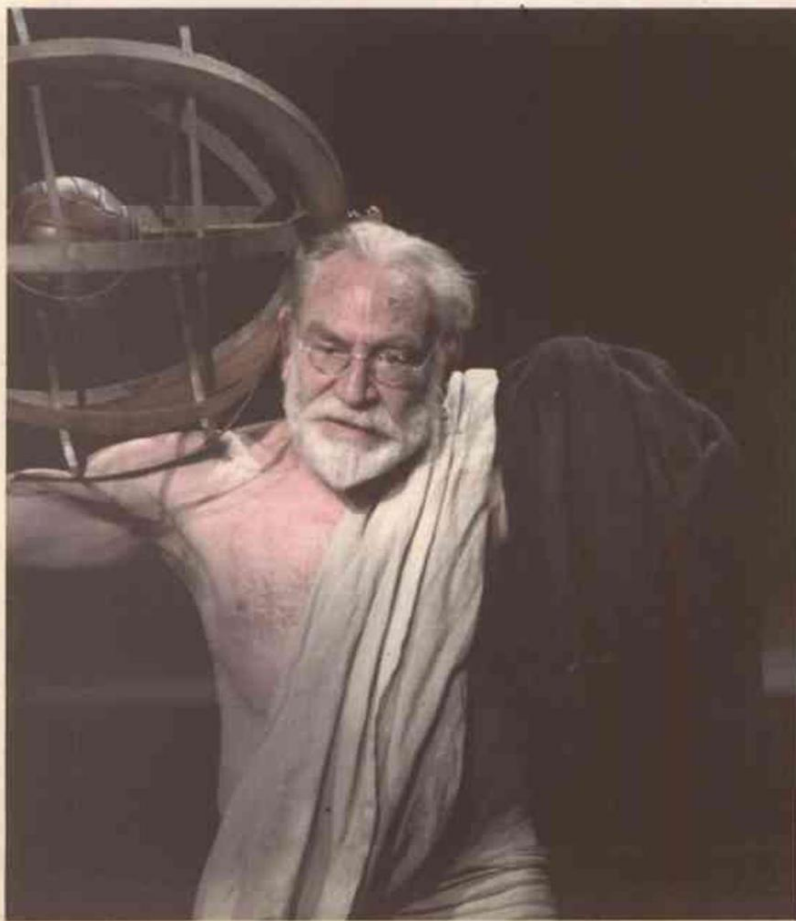
«Una serata bella, toccante, nel teatro che per primo ospitò l'Inno di Mameli; per giunta, riorganizzando lo spazio, ho raccolto il pubblico tutt'intorno agli attori in una dimensione assembleare. Così, anche Napolitano era in mezzo a noi. Al termine, ho chiesto ai tecnici di venire alla ribalta assieme agli attori; per far capire, in questi momenti così difficili per la cultura, di quanta gente abbia bisogno il teatro; e a quanta gente dia da mangiare».

**E il Presidente?**

«È rimasto tra noi, con affetto. Alla fine, è venuto naturale a tutti intonare l'Inno di Mameli».

**Le ha parlato dei tagli ai finanziamenti per il teatro?**

«Non abbiamo fatto comizi, ma Barbara Valmorin, a nome di tutti, gli ha chie-



**Il debutto**

## «Leopardi come Dante la sua lingua è unitaria»

Martone porta in scena a Torino le «Operette morali»  
«Concludo così il mio viaggio nell'Ottocento italiano»



**Il regista e Napoli**

«Con me un gruppo di lavoro partenopeo, in scena anche la terra nera del Vesuvio»

sto attenzione, ricordando che la cultura è un bene fondamentale per il Paese. E tutti abbiamo percepito il senso della comunità cui apparteniamo. Nel nome di Leopardi».

**Perché proprio le «Operette morali»?**

«Leggendole, ho intuito la loro forza teatrale, che emerge chiaramente quando ci si riferisce non tanto a un Manzoni o a un Alfieri, ma a Beckett, Pirandello, Koltes. Il lavoro fatto sulla drammaturgia contemporanea mi ha aiutato molto a vederle come un testo drammaturgico».

**In quale modo le ha traposte sul palcoscenico?**

«Conosciamo le «Operette» in forma antologica. E invece la sfida era di consi-

**A teatro**

Renato Carpentieri nelle «Operette morali» e, a sinistra, Barbara Valmorin. Qui accanto, Mario Martone



**Su Raidue**

Muti a Montecitorio dirige arie verdiane e dal «Nabucco»

Dopo il «Nabucco» all'Opera di Roma davanti al presidente Napolitano, Riccardo Muti (nella foto) dirigerà alcune arie celebri dell'opera verdiana oggi nell'aula di Montecitorio, altro evento inserito nelle celebrazioni per i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia. Con l'orchestra del teatro della capitale e il coro diretto da Roberto Gabbiani, canteranno un gruppo di solisti: il baritono Giovanni Meoni, il soprano Viktoria Cheska e basso Dimitri Beloselsky. Il concerto sarà trasmesso in differita questa sera su Raidue alle 23.40. Ieri il maestro ha incontrato il pubblico e firmato copie della sua autobiografia, «Prima la musica, poi le parole».

derare un testo unitario, come il «Decamerone» o il «Mahabharata». Così, le ho prese quasi tutte: 19 su 24, escludendo solo le prose. Ma ho lasciato «La storia del genere umano», che ora è un monologo di Giove e dà inizio allo spettacolo. L'effetto complessivo è di una cosmogonia, ricca di dèi, spiriti, uomini; una riflessione laica sulla loro infelicità in rapporto al cosmo; un viaggio nella mente, reso più vivo dalla capacità dialettica di Leopardi».

**Lo spettacolo ha numerose presenze napoletane.**

«Gli amori, innanzitutto: Carpentieri, Nudeno, De Francesco, oltre a me, Paladino e Mari. E, poi, Leopardi terminò di scrivere le «Operette» proprio a Napoli, una città importante per lui; evocata anche dalla terra nera che ho voluto sulla scena del Gobetti, la terra dello «sterminatore Vesuvio». E da Napoli viene anche un altro contributo: il coro del San Carlo ha registrato i versi del Coro dei morti nel «Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie», su musica che ho commissionato a Giorgio Battistelli».

**Come vede l'Italia alla luce del Risorgimento?**

«Il Paese diviso di oggi è nato là. Non abbiamo fatto i conti con il passato. I patrioti non lottarono solo per l'unità, ma anche tra di loro. Noi, però, abbiamo rimosso quelle divisioni. Le abbiamo raccontate male ai nostri figli. Ed esse continuano a inquietarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

